denaro falso

un racconto di lev tolstoj
sul dilagare del bene e del male

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

Fjòdor Michàjlovic Sonkòvinikov

Classe e Istituto:

2G, liceo classico statale Tito Livio

Fjodor Michailovic Sonkovinikov

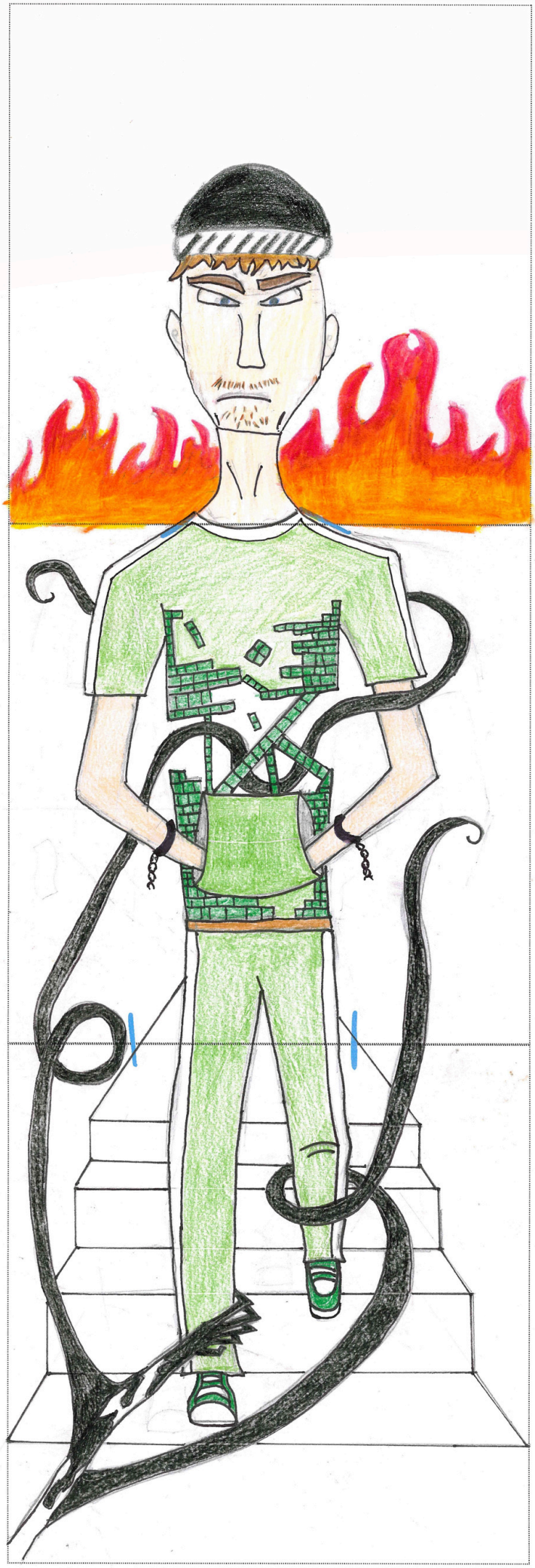
“Fjodor. Michajlovic. Sonkovinikov”.
È da lui che tutto inizia.

Egli è definito da Tolstoj come “un uomo di incorruttibile probità, liberale austero e libero pensatore”, ma a noi lettori i primi aggettivi che vengono in mente non sono certo questi: quest’uomo, infatti, ci appare nel ruolo di padre che, stanco e irato, nega al figlio un anticipo sulla sua prossima paghetta. Ciò porterà il ragazzo a falsificare una cedola, creando una serie di concatenazioni di mali...
Eravamo molto indecisi su come rappresentare questo personaggio sotto forma di disegno: in classe, infatti, alcuni di noi volevano dargli le sembianze di un diavolo, un’incarnazione del male in un completo su misura. Altri invece tendevano a compatirlo: non tanto difendendo le sue azioni, quanto più giustificandole con il pretesto della stanchezza o dello sconforto da lui provati.
In definitiva, abbiamo optato per ciò che oggettivamente rappresenta questo personaggio: la sua divisa da direttore dell’intendenza di finanza, la sua insaziabile brama di soldi, e la sua fede più vera: l’ateismo.
La vignetta della testa rappresenta il suo pensiero principale: il denaro.
La vignetta della testa rappresenta il suo pensiero principale: il denaro.
Che questo inesauribile desiderio di arricchimento sia un sinonimo di apatia non ci è dato dirlo, ma da come Fjodor interagisce con gli altri personaggi si delineano di certo due costanti nel suo comportamento: in primo luogo, egli muta il suo atteggiamento in base allo status dell’interlocutore, dove status non indica solamente colui che ha un reddito più alto, ma anche chi dimostra di avere o meno il potere.

Per esempio, rispetta i suoi superiori sebbene dubitino della sua buona fede, mentre è scontroso e indifferente con la moglie e il figlio, che invece vogliono solo interloquire con lui.
In secondo luogo, egli non sa ascoltare. Questo tratto del suo carattere gli impedisce di vedere le cose da altre prospettive: non ha la capacità di vestire i panni degli altri, di vedere anche l’altro lato della medaglia. Questa sua attitudine gli provoca delle difficoltà nelle sue relazioni, non solo quelle con il figlio, ma anche con gli esponenti religiosi presenti nel racconto e la maggior parte dei personaggi con cui ha avuto una conversazione.
Dalla nuvoletta superiore si vedono scendere dei sottilissimi fili, che intrecciano delle trame fino agli arti superiori: a dettare come agisce sono proprio quei rubli e quelle copeche che tanto si tiene stretto.
Abbassando sempre più lo sguardo, si può notare uno stemma sulla giacca abbottonata del personaggio: è il simbolo dell’ateismo. Non è solo un non-credente, ma un portavoce, quasi un cavaliere di questa non-religione, pronto a difendere la sua visione razionalista con forza e determinazione, anche di fronte ad altre personalità che cercano invece rifugio nella fede.
Infine, seguendo le righe grigiastre dei pantaloni, lo sguardo è condotto verso una grande freccia rossa: rappresenta l’inizio, l’incidente scatenante, la fatale direzione intrapresa da Fjodor. Le orme che la precedono, infatti, non si sarebbero tramutate in avviamenti di storie, di angosce, di sofferenze, se solo questo padre avesse ascoltato e parlato con il figlio. Ma non era nostro compito accusarlo: a noi spettava solo colorare quei volti, segnati dal dolore provocato da una singola scelta.

Denaro Falso - 2025

Rilettura a cura di
II G Liceo Classico
(Tito Livio, Milano)



Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

MITJA

Classe e Istituto:

4C LSA ISTITUTO E. TORRICELLI

Mìtja

Come classe abbiamo deciso di disegnare Mìtja che all'interno della storia ha un ruolo fondamentale in quanto è lui a dare vita a un circolo di male e ingiustizie subite da innocenti che a loro volta causeranno male.

Tutto ha inizio quando Mitja per via di un debito falsifica una cedola comprando un oggetto in una bottega e facendosi dare il resto; la cedola continuerà a circolare provocando dei danni enormi partendo da un gesto così piccolo.

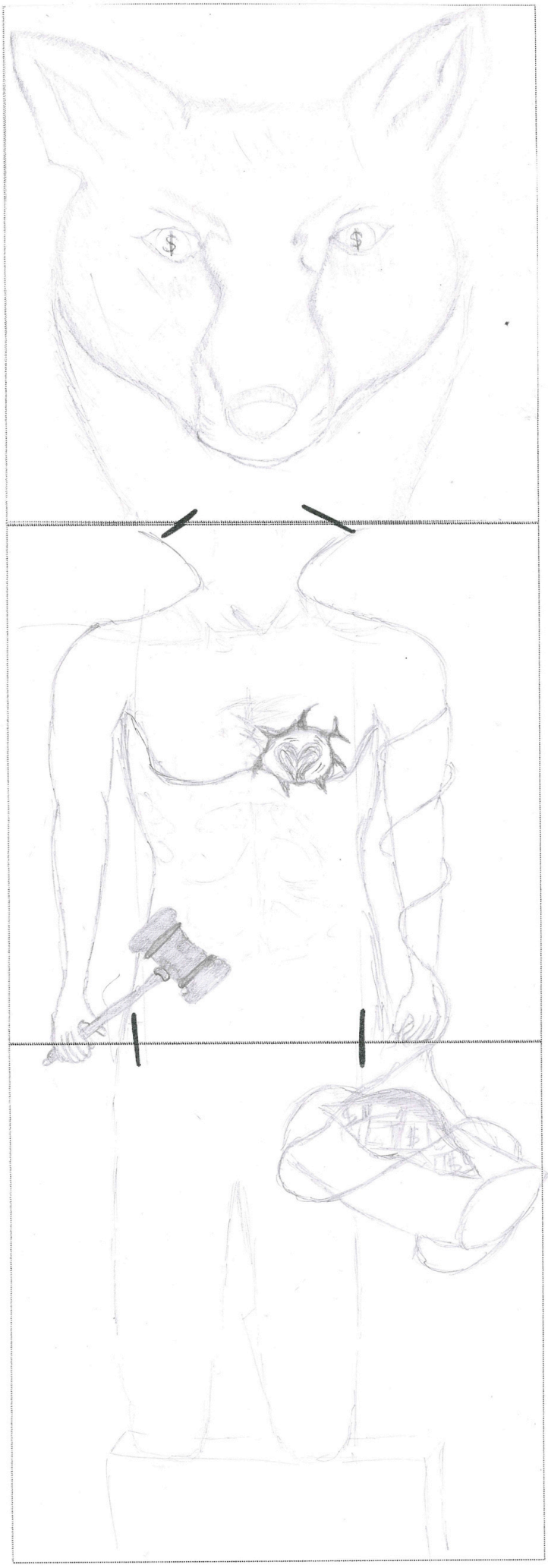
La cosa più importante che ci ha trasmesso questo libro è appunto la presa di coscienza delle piccole cose, pensare a quello che si fa e che si dice, infatti si può applicare lo stesso pensiero quando si parla con un'altra persona e ad esempio, si fa una battuta sul carattere o sull' aspetto della persona con cui stiamo parlando e trovare questa battuta inoffensiva, ma dall'altra parte c'è una persona che si è sentita offesa e così come nella storia abbiamo creato del male.

Nel disegno, partendo dalla testa abbiamo disegnato Mitja con uno sguardo serio e in mezzo alle fiamme perché prima di falsificare la banconota chiede i soldi a suo padre, ma non glieli dà e questo provoca in lui un grande senso di rabbia in quanto nel momento del bisogno si è sentito abbandonato.

Il busto lo abbiamo rappresentato con dei mattoni che stanno per cadere per indicare la fragilità del personaggio e per indicare l'effetto domino che si ha nella storia. in quanto facendo cadere un mattone c'è il rischio che cada giù tutto il muro dato che non sono tenuti bene insieme.

All'altezza delle gambe abbiamo disegnato delle scale e dei tentacoli che lo trascinano giù verso la tentazione che lo porterà sulla cattiva strada

Rilettura a cura di
IV C Liceo delle Scienze Applicate
(E. Torricelli, Milano)



Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

Machin

Classe e Istituto:

QUARTA SPORTIVO, LEONE XIII

Màchin

Buongiorno, sono Filippo Melini e sono uno studente del Leone XIII della 4ª liceo scientifico sportivo.
Ora vi descriverò come io e i miei compagni ci siamo immaginati il personaggio di Màchin nel libro Denaro falso.

Partendo dalla testa, lo abbiamo rappresentato con un volto da volpe, per sottolineare la sua furbizia, come quando, all'inizio della storia, suggerisce a Mìtja di falsificare la cedola. Dopodiché, abbiamo rappresentato Màchin con i soldi al posto delle pupille e un borsone pieno di denaro legato al braccio, per evidenziare il suo attaccamento ai soldi.

Il busto è quello di un essere umano e abbiamo lasciato il cuore in vista per indicare che lui si innamora nella seconda parte del libro. Appunto Machin sperimenta un cambiamento grazie all'amore. La svolta avviene quando incontra una donna povera ma virtuosa, che lo accoglie con compassione nonostante i suoi crimini.

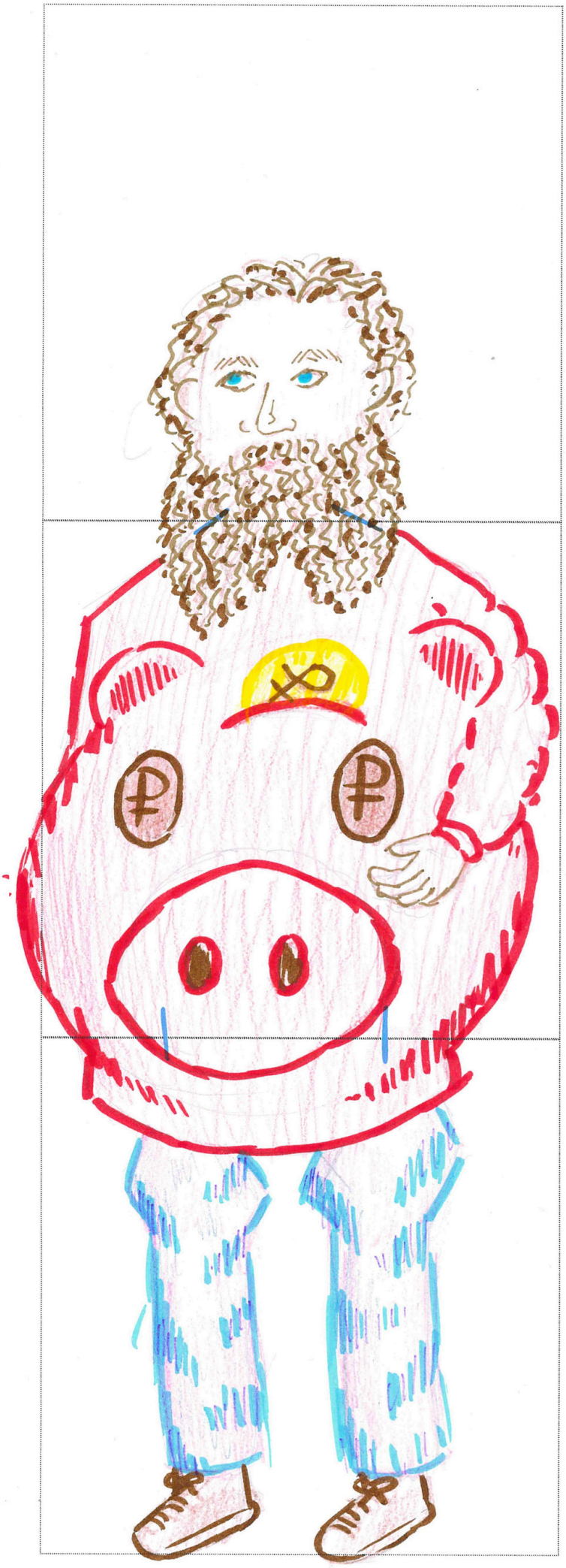
Questo gesto d'amore lo colpisce profondamente, risvegliando in lui il desiderio di redenzione.

Inoltre, ha un martello da giudice in mano per ricordare la professione che svolge. Màchin di fatto è animo corruttibile ma nonostante i suoi vizi, cambia grazie all'amore. Ciò suggerisce che anche chi è corruttibile può diventare un buon giudice se guidato da principi morali di valore.

Infine, i piedi di Machin li abbiamo rappresentati nel cemento, per simboleggiare che, anche se poi è diventato un uomo di legge, ed è cambiato, non potrà mai "scappare" dal suo passato da furfante.

.

Rilettura a cura di
IV A Liceo Scientifico Sportivo
(Leone XIII, Milano)



Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

Jevghènij Michàjlovic

Classe e Istituto:

4ALSA; E. Torricelli

Jevghènij Michàjlovic

Jevghènij Michàjlovic è un commerciante di prodotti fotografici, il suo ruolo nella storia diventa evidente nel momento in cui Mìtja e Màchin falsificano una cedola e la rifilano a Màrja moglie di Jevghènij. Così quando egli torna a casa e scopre dell'accaduto inizia il suo viaggio verso il baratro della criminalità.

Egli, infatti, riversa tutta la colpa sulla moglie, mai considera il fatto che i veri colpevoli sono i due ragazzi, e allo stesso tempo il suo metodo per dissipare lo stress è il gioco d'azzardo e gli alcolici, in questo modo sperpera altri dieci rubli.

Questo comportamento è un tratto tipico dell'esistenza umana, quello di trovare un nemico comune che spesso e volentieri non ha nulla a che fare con l'accaduto, anzi è vittima di un sistema che li opprime. Istintivamente mi viene in mente la stigmatizzazione anti-semitista del ventennio nazista, non così differente dall'azione di raccapricciante e violenta propaganda, repressione e segregazione razzista perpetrata da Trump negli stati uniti d'America odiernamente.

Questo è un carattere essenziale che denota la natura del personaggio, la sua patologica incapacità di ammettere il torto e di avere empatia nei confronti di persone al di fuori di sé stesso.

Jevghènij decide di reagire truffando a sua volta un contadino con come unica colpa la mancanza di istruzione e l'ingenuità. Inoltre, corrompe Vasìlij, un portiere, per testimoniare nel caso Michàjlovic-Mirònov, in modo di assicurarsi la vittoria, così Vasìlij assume una nuova corrente di pensiero, cito direttamente il testo: "Gli pareva sempre che lui non conoscesse la legge loro, ma che una legge ci fosse. Ma dopo l'affare della cedola e, soprattutto, dopo il suo falso giuramento, dal quale, malgrado la sua paura, nessun male gli era venuto, ma anzi gli eran venuti ancora dieci rubli, si convinse addirittura che non esistevano leggi e che si doveva vivere secondo il proprio piacere."

Jevghènij dopo questo affare, bazzica nell'ombra mettendosi pian piano sempre più in debito. Successivamente essi si reincontreranno quando Vasìlij evaderà dal carcere, dove era finito per tutta un serie di peripezie, per rubare ai ricchi e dare ai poveri. Tra le persone che aiuta, ci sono anche Jevghènij e Màrja che erano in difficoltà economiche, allega anche una lettera, nella quale scrive: "Nel Vangelo è detto: rendi bene per male. Voi mi faceste molto male con la cedola e io danneggiai grandemente il contadino, ed ecco, ora io ho pietà di te".

Qui si racchiude una delle morali chiave del libro, la provvidenza divina e il perdono di Cristo. Infatti, l'arco di tutti i personaggi è racchiuso nel redimersi dai propri peccati e lavarsi dei loro crimini tramite il credo.

Rilettura a cura di
IV A Liceo delle Scienze Applicate
(E. Torricelli, Milano)

Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

IVÀN MIRÒNOV

Classe e Istituto:

3° LICEO SCIENZE UMANE
ISTITUTO BARBARA HELZI,
LEGNANO

Ivàn Mirònov /1

Ivan Mironov era un venditore di legna, ma anche un truffatore, infatti spacciava la legna che trovava in un deposito per legna che era trovata in campagna, quindi di maggior valore. Un giorno si trovò costretto a vendere la legna rimasta ad un prezzo inferiore ad un signore che possedeva una cedola falsa e voleva liberarsene. Ivan, ignaro della falsità del denaro, lo utilizzò per pagare al bar, scoprendo la truffa e venendo denunciato dal proprietario del bar. Riuscì però a non finire in carcere, ma incominciò a rubare cavalli per vivere, guadagnando anche molto denaro.
Ciò lo portò inizialmente ad una vita agiata, ma più tardi anche alla sua morte.

LA TESTA DI IVAN MIRONOV

I pensieri di Ivan nascono dalla disperazione, si trasformano in rabbia e odio e lo conducono a giustificare le sue azioni come unica via per sopravvivere in un mondo corrotto. Il suo fallimento, però, offre agli altri una possibilità di redenzione, di cambiamento dal male da cui può nascere un nuovo pensiero più consapevole. Ivan Mironov è un uomo pieno di rabbia, vergogna e senso di ingiustizia. All'inizio della storia, cerca solo di sopravvivere, nessuno comprava la sua legna e per far sì che qualcuno la comprasse disse che essa proveniva dalla campagna e non dai depositi; pur di tornare a casa era disposto a venderla al prezzo di costo non ottenendo alcun guadagno.
Sa che queste sue scelte non lo rendono onesto, ma si sente costretto a fare cose sbagliate per colpa della povertà. Pensa che dire bugie o imbrogliare sia lecito per sopravvivere in una società in cui i ricchi sono protetti e i poveri disprezzati.

Questo pensiero è chiaro nella sua testa nel momento in cui ha in mano la cedola falsa, per sbarazzarsene voleva darla a qualcuno che non se ne sarebbe accorto, così da togliersi la responsabilità.

Fin dall'inizio, sostiene che la sopravvivenza sia prioritaria e non il rispetto delle regole, quindi, ritiene che in certe condizioni sia necessario ingannare per tirare avanti.
La sua idea sul sistema legale, che favorisce solo chi ha potere o denaro, si intensifica nel momento in cui viene truffato e il giudice non accoglie la sua denuncia. Nella sua testa c'è una continua lotta: da una parte vuole essere un uomo giusto, dall'altra capisce che il mondo premia solo i furbi e quindi arriva alla conclusione che la giustizia ufficiale non è un mezzo affidabile per chi si trova in difficoltà. Riflette su come le persone della sua condizione vengano sempre penalizzate e trattate con diffidenza.
Per Ivan, ormai non ha più senso rispettare le regole perché anche se si è onesti si viene danneggiati e questo gli fa provare sempre più odio nei confronti di chi ha il potere. Ivan riflette su come le sue azioni lo stiano cambiando. Pensa di non essere più l'uomo che era prima, si accorge che sta diventando ciò che la società si aspetta da lui: un criminale. Durante le sbornie, torna sempre con la mente alla truffa della cedola falsa e al modo in cui è stato ingannato. Pensa a chi lo ha tradito e non riesce a distaccarsi da quell'episodio e dal fatto che, anche nel momento in cui ha cercato di difendersi, nessuno gli ha dato ascolto. Questo pensiero lo allontana sempre di più da ogni desiderio di agire secondo la legge perché, secondo lui, nessuno si interessa dei problemi di chi, come lui, vive in difficoltà.
Non solo pensa a chi gli ha fatto del male, ma anche a tutti quelli come lui, poveri e ignoranti, denigrati dalla società.

Rilettura a cura di
III Liceo delle Scienze Umane
(B. Melzi, Legnano)

Ivàn Mirònov/2

Per Ivan ormai è lecito approfittare degli altri. Quando decide di rubare cavalli e unirsi ai ladri, non lo fa con leggerezza, decide consapevolmente di agire come quelli che prima disprezzava, perché ha capito che solo così si ottiene qualcosa. Non lo fa per impulsività, ma perché ha cambiato modo di pensare; osserva che chi segue le regole non ottiene nulla, mentre chi imbroglia o ruba riesce a sopravvivere e persino a migliorare la propria condizione. Dentro di sé sa di aver superato un limite, ma ormai si è convinto che la legalità non serve a chi non ha nulla. Sente che la legge è una trappola per i poveri e un vantaggio per i ricchi. Quando sua moglie cambia atteggiamento e lo appoggia, Ivan arriva a pensare che non esistano veri valori fissi e che non era lui sbagliato, ma le circostanze e che quindi le regole non valgono quando si ha bisogno; Ivan interpreta l'atteggiamento della moglie come una conferma che la nuova strada è giustificata. Non sente più freni o giudizi perché ormai si sente liberi di andare avanti. Alla fine della storia, poco prima di morire, Ivan Mironov ha pensieri profondi e non pensa più a ribellarsi o a reagire, ma si trova a guardare con lucidità ciò che è diventato e come ci è arrivato. Pensa che la sua storia non abbia valore per nessuno e che la sua morte non cambierà nulla. Si ritiene solo un altro povero caduto in silenzio. Collega il suo punto di partenza (la cedola falsa) con tutto ciò che è successo dopo e capisce che un singolo gesto può distruggere una vita intera. Muore con dentro il peso di essere ciò che è diventato, per come la società lo ha dimenticato.

IL CUORE DI IVAN MIRONOV

Inizialmente, la truffa legata alla vendita della legna, lo faceva sentire furbo e superiore alla legge, sicuro di star facendo bene e concentrato solo su se stesso. Riuscendo nelle vendite, Ivan iniziò a sentirsi quasi intoccabile dagli altri truffatori finché non fu truffato con la cedola falsa sentendosi perso e solo. Dopo essere riuscito a scampare al carcere, si associò con un criminale che vendeva cavalli, l'attività più remunerativa della prima, ma anche più rischiosa e complessa. Inizialmente la moglie era in disaccordo ma, con il tempo, il ritorno economico è gratificante, riceve regali e pensieri da parte di Ivan. Così inizia a supportarlo nelle truffe e lo convinca di essere furbo e di essere nel giusto. Quindi Ivan si sentiva legittimato ma, in realtà, nel profondo, sapeva di star sbagliando e provava a giustificarsi e ad alleggerire ciò che stava facendo in modo da stare in pace con se stesso.
Decise di rubare solo ai ricchi anche perché aveva sempre avuto avversione nei loro confronti, avversione probabilmente causata anche dal fatto della cedola che dimostrò come chi ha più denaro ha anche più privilegi. Infatti il signore che l'aveva truffato riuscì a farla franca pagando il testimone durante il processo corrompendo e convincendolo a testimoniare a suo favore.

Rilettura a cura di
III Liceo delle Scienze Umane
(B. Melzi, Legnano)

Ivàn Mirònov/3

DOVE VA IVAN MIRONOV

Dove pensa di star andando: il percorso di Ivàn è cominciato da una piccola bugia relativa alla vendita della legna, successivamente dopo essere stato imbrogliato da Jevghènij Michàjlovic decide di avere la sua “rivalsa” rubando cavalli, dato che aveva compreso che i furti gli avrebbero fruttato parecchi soldi. Per questo motivo decise di proseguire lungo questa strada, ovvero lungo una serie di menzogne, inganni e furti, che, oltre a farlo arricchire, gli conferivano un tracotante tale da generare in tutti coloro che avevano a che fare con lui un senso di paura che impediva loro di andare contro di lui. Inizialmente, la moglie lo rimproverava per gli affari loschi che compiva, ma, dopo averne tratto profitto sia a livello economico che personale, ne era diventata fiera, contenta e complice, smettendo persino di preoccuparsene.
Oggettivamente riuscì a raggiungere un equilibrio, poiché la moglie non era più apprensiva nei suoi confronti, il denaro non era più tra le sue preoccupazioni e riuscì addirittura a farsi “rispettare” dagli altri.
Credette quindi di star andando incontro a una vita piena di stabilità e benessere, che gli avrebbe fatto dimenticare la vita vissuta fino a quel momento.
Di sicuro credette che la sua vita precedente fosse ingiusta per lui e, proprio per questo, non fece altro che arricchirsi piuttosto che cercare di aiutare il prossimo o di fermarsi a pensare al danno che stava arrecando agli altri. L’egoismo prese il sopravvento, così come la brama; infatti Ivàn non si dimostrò mai grato di ciò che aveva, ma piuttosto deluso e insoddisfatto. Questo aspetto è evidente anche nei numerosi episodi di ubriachezza.
Dove sta realmente andando: più Ivan continua a compiere queste azioni più il male dentro di lui si propaga sempre di più. Anche se egli sapeva che quello che faceva era sbagliato, era impossibile per lui smettere poiché ormai era entrato in un circolo vizioso: quello che faceva era diventato per lui una vera e propria dipendenza, da cui impossibile fuggire e uscirne. Attorno a lui si era creata un’ombra nera come la pece. Continuando a commettere queste cose, egli pensò di arricchirsi e di far star bene economicamente la sua famiglia, ma in realtà peggiorò solo la situazione. Infatti le sue azioni lo hanno portato alla morte.

Rilettura a cura di
III Liceo delle Scienze Umane
(B. Melzi, Legnano)

Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

STJEPÀN PELAGHÈJUSKIN

Classe e Istituto:

5° IPSSAS, BARBARA MELZI

Stjepàn Pelaghèjuskin/1

INTRODUZIONE

Assieme ai detenuti del gruppo Trasgressione (della Casa di Reclusione Milano-Opera) ci siamo posti domande che riguardano il crimine, la giustizia, il senso di colpa, la famiglia e la possibilità di cambiare. Il personaggio di Stjepan Pelaghejuskin, presente nel libro Denaro Falso di Tolstoj, ci ha accompagnati in questo percorso. La sua storia ci ha permesso di riflettere sulla pena, la responsabilità individuale e la redenzione.

Per rappresentare questo percorso, abbiamo suddiviso il personaggio in tre parti: piedi, tronco e testa. Ogni parte simboleggia un passaggio nella vita e nella coscienza di Stjepan, ma anche i momenti ricorrenti nel vissuto di chi si trova in carcere.
Il nostro disegno è diviso verticalmente in due metà: la parte destra racconta la vita prima dei reati, mentre la parte sinistra rappresenta la vita dopo, in carcere.

PIEDI
Il cammino sia fisico che simbolico

Nella parte destra del disegno, Stjepan è rappresentato come un uomo semplice che vive in campagna e cammina tra alberi e prati. Indossa scarponi da lavoro, abiti logori e macchiati di terra, segni di una vita dura ma onesta, spesa tra fatica e povertà. Un evento che gli scatenerà rancore sarà un furto da parte di Ivan Mirònov. Stjepan deciderà di ucciderlo e perciò verrà poi arrestato. Dopo un'altra aggressione, riceverà poi un ulteriore anno di pena. Intanto, sua moglie e i suoi figli perderanno tutto.

Denaro Falso - 2025

Nella parte sinistra troviamo sbarre e celle sullo sfondo: Stjepan dopo la prima scarcerazione, disperato e disilluso, inizierà a uccidere, diventando così un assassino recidivo. Tra le sue vittime ci sarà anche Márja Semjònovna, una donna che cercherà di ammonirlo.
Le sue scarpe sono ancora usurate, ma ora macchiate di sangue: il suo cammino si è trasformato in una spirale di violenza. Tuttavia, proprio l'omicidio di Márja risveglia in lui un senso di colpa profondo che comincia a perseguitarlo con visioni e tormenti interiori. Decide così di costituirsi volontariamente. In carcere, il cammino prende una nuova direzione: grazie al compagno di cella Cjùjev (un cristiano evangelico) Stjepan si avvicinerà al Vangelo e comincerà una vera trasformazione interiore.

TRONCO
Cuore e mani

Nel cuore di Stjepan convivono rabbia, solitudine, rimorso, ma anche nostalgia e speranza. Inizialmente è colmo di rancore verso chi lo ha danneggiato, come Ivan Mirònov. Questo rancore diventa vendetta. Tuttavia, soprattutto dopo l'omicidio di Márja, qualcosa cambia: il senso di colpa inizia a farsi spazio tra i resti della violenza. Ciò, lo abbiamo potuto riscontrare nei racconti di molti detenuti: una sofferenza emotiva, spesso repressa, che nasce dal silenzio, dalla vergogna e dall'incapacità di identificare ciò che si prova. Si tratta spesso di analfabetismo emotivo e mancanza di attenzione per il prossimo.

Sul lato destro del disegno, Stjepan impugna un'ascia da lavoro (simbolo di onesta fatica e sopravvivenza), mentre sul lato sinistro tiene in mano un coltello (strumento di violenza). Le stesse mani che hanno ucciso sono quelle che, in carcere, possono cambiare: stringendo altre mani, creando, scrivendo e pregando.

Rilettura a cura di
V Istituto Professionale per la Sanità e l'Assistenza Sociale
(B. Melzi, Legnano)

Stjepàn Pelaghèjuskin/ 2

Le mani rappresentano così la fatica del cambiamento, l'oscillare tra passato e futuro. E infatti, nella storia, Stjepan diventa un uomo nuovo, arrivando persino a convertire un ex boia.

TESTA
Memoria, consapevolezza e giudizio

La testa è il luogo dove si affrontano le colpe e si costruisce una nuova identità.

Nel nostro disegno, il lato destro del volto di Stjepan è sereno, con in bocca una spiga di grano (segno della sua vita da contadino). Lo sfondo raffigura ciliegie e un cestino, immagini semplici ma cariche di dignità. La sua mente è ancora legata a un mondo rurale (povero ma onesto) in cui il lavoro e la famiglia erano i riferimenti fondamentali.

Sul lato sinistro, invece, compaiono volutamente dei tatuaggi, possibili simboli di appartenenza e ribellione. Riflettono uno stereotipo comune sui detenuti, ma rappresentano anche un'identità nuova, maturata dentro le mura del carcere. Lo sfondo mostra dei soldi, chiaro riferimento al movente del suo primo crimine: il furto, e più in generale, i problemi legati alla povertà e al denaro.

Il cammino spirituale di Stjepan lo aiuterà a vedere oltre alla sua condizione, dandogli altre possibilità di vita. La fede, nel tempo, lo porta ad accettare la pena, a riconoscere il dolore causato e a fare pace con il proprio passato.

Al centro del petto è presente una collana con una croce. Questo è il simbolo che unisce la sua vita prima e dopo i crimini, suggerendo così la spiritualità come una via di salvezza.

CONCLUSIONE
Il nostro lavoro non ha voluto solo raccontare la storia di Stjepan, ma anche quella di tanti detenuti che, pur nella colpa, cercano una via d'uscita. Abbiamo cercato di rappresentare il cammino fisico e spirituale che porta dalla rabbia alla riflessione, dall'errore al cambiamento. Ogni parte del corpo racconta un passaggio: i piedi mostrano il percorso tra la miseria e la responsabilità, il tronco racchiude le emozioni e le azioni e la testa rappresenta la consapevolezza e la possibilità di rinascere. In questo senso, Stjepan non è solo un personaggio, ma il simbolo di chiunque (anche dietro le sbarre) sceglie di mettersi in discussione.

Rilettura a cura di
V Istituto Professionale per la Sanità e l'Assistenza Sociale
(B. Melzi, Legnano)

Marja Semjonovna

Màrja Semjònovna

COSA HA IN TESTA

Non ha lo stesso sguardo degli altri perché riesce a vedere oltre l'atto di uccidere e riconosce l'essere umano dietro di esso.

COSA FA

Si prende cura degli altri e vive per assicurare la serenità di chi le sta intorno, perché non conosce altro modo di vivere e pensa che sia meglio vivere in quel modo.

DOVE STA ANDANDO

Tutto ci fa presupporre che il luogo verso cui stia andando sia il Paradiso, come premio per le azioni compiute e la naturale bontà

Rilettura a cura di
IV G Liceo Scientifico
(Einstein, Milano)

Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

IL SARTO

Classe e Istituto:

III LES, ISTITUTO BARBARA HELZI

Il Sarto del Villaggio/1

1.Capo – Gomitolo
Abbiamo scelto questa immagine perché il protagonista è un sarto che sogna di predicare la parola di Dio, ritenendo che l'evangelizzazione possa rappresentare un mezzo di salvezza. Il gomitolo simboleggia proprio questo: un filo ordinatamente avvolto, ma che può anche aggrovigliarsi. L'evangelizzazione, in questo senso, diventa l'opera di "riavvolgere il filo" della vita, cercando di riportare ordine nel caos esistenziale di chi vive nella menzogna, ovvero nel "denaro falso".
Inoltre, le persone coinvolte in furti e inganni, come quelle descritte nel racconto, sembrano intrappolate in un labirinto dal quale è difficile uscire. Il gomitolo, richiamando il mito del Minotauro e di Arianna – dove Arianna, in questo contesto, simboleggia l'evangelizzazione – diventa allora una guida, un aiuto simbolico per ritrovare la via e salvarsi dal degrado morale.
Infine, il gomitolo rappresenta anche un filo che collega diverse menti e persone, creando una rete attraverso cui l'evangelizzazione può diffondersi, unendo e guidando.

2. Busto - Prete
Nel disegno ispirato al libro Denaro falso, abbiamo deciso di rappresentare il sarto con un busto da prete. Il sarto è un uomo che, nonostante la sua semplicità e il suo lavoro, sogna di predicare Dio, di trasmettere un messaggio e di convertire le persone a una forma di purezza morale più che a una religione e, disegnando un busto da prete, abbiamo voluto raffigurare questo suo lato spirituale.

Nel libro si percepisce che il sarto non accetta la corruzione che lo circonda e, anche se non ha il potere di cambiare il mondo, vuole salvare gli altri da questo degrado parlando di Dio come di un punto di riferimento assoluto. Proprio per questo abbiamo scelto di vestirlo simbolicamente da prete perché è come se la sua figura fosse quella di un predicatore laico, che cerca di seminare speranza in un mondo dominato dalla menzogna.
Per quanto riguarda i colori, abbiamo scelto il rosso e il giallo: il rosso è il colore dell'amore, che nel caso del sarto si può tradurre in un amore profondo per l'umanità e per l'onestà, mentre il giallo lo abbiamo collegato alla purezza e alla luce; infatti, il sarto è come un piccolo sole che illumina chi gli sta vicino. Tuttavia, il giallo è anche un colore che
può ricordare l'oro e il denaro e questo ci riporta al tema principale del libro, ossia il tema del falso, del confine sottile tra ciò che sembra buono e ciò che lo è davvero.
Infine, ci siamo ispirati a Lucifero nell'Inferno di Dante perché in questa figura abbiamo visto un parallelo con il mondo di Denaro falso e perché due delle sue 3 facce sono rossa e gialla. Lucifero è una creatura, un tempo pura, che poi è caduta e questo ci fa capire che anche i buoni rischiano di cadere e il sarto, in contrasto con Lucifero, è una figura che resiste alla caduta e resta fedele ai propri principi e serve a mostrare quanto sia difficile rimanere integri in un mondocosì corrotto.
In conclusione, il nostro disegno vuole presentare la figura del sarto come una sorta di prete laico, semplice ma profondamente spirituale che, con la propria forza e resistenza morale, cerca di portare luce in un contesto di oscurità.

Denaro Falso - 2025

Rilettura a cura di
III Liceo Socio Economico
(B. Melzi, Legnano)

Il Sarto del Villaggio /2

3. Piedi – Ragno

Come un ragno tesse con pazienza la sua tela, costruendo una rete invisibile ma resistente, capace di attrarre e catturare gli insetti, così il sarto intreccia, con la stessa attenzione e tenacia, una trama di parole e gesti ispirati al Vangelo. La sua non è un'azione appariscente, ma una presenza silenziosa e costante, che lentamente "acchiappa" chi gli sta intorno per salvarlo. I personaggi che lo incontrano finiscono per essere coinvolti, quasi senza rendersene conto, nella sua rete di bene, e vengono guidati, passo dopo passo, verso una possibile redenzione.

Il sarto, dunque, è in cammino verso un'opera di trasformazione silenziosa: una missione evangelica che, come la tela del ragno, si estende sottotraccia e agisce nel profondo, trasformando chiunque vi resti impigliato.

In conclusione, quando nella seconda parte del racconto il tema centrale si sposta verso la possibilità di conversione, la figura che rappresenta questa possibilità (quindi la figura chiave) è il sarto.

Rilettura a cura di
III Liceo Socio Economico
(B. Melzi, Legnano)

Tolstòj, Denaro falso

Personaggio rappresentato:

NATÀLJA IVÀNOVNA

Classe e Istituto:

4BINFO - IIS TORRICELLI
MILANO

Natàlja Ivànovna

Ci sembra che il personaggio di Natalja sia poco definito rispetto agli altri personaggi che appaiono via via nella storia.

Anzitutto non si fa mai il suo nome se non nel cap. X della seconda parte del romanzo. Prima viene definita solo come “la moglie di...”.

Dal punto di vista fisico ci viene detto solo che è bella, giovane e piuttosto in carne.

Dal punto di vista caratteriale appare come una figura con una personalità poco definita, succube prima del marito poi dell’opinione pubblica.

Dopo l’omicidio del coniuge ha una prima reazione di sorpresa, seguita da una sensazione di libertà, che però lascia subito il posto allo sgomento e al pensiero che una moglie “deve volere” vendetta per l’omicidio del marito.

Successivamente, quando l’opinione pubblica manifesta pena per gli assassini e per le loro famiglie, anche lei si lascia trascinare in questa spirale e prende a manifestare compassione.

Si sente finalmente in pace con se stessa quando può “fare” qualcosa, ovvero inviare allo zar una richiesta di grazia.

Quanto sia veramente sincera questa sua posizione non è dato di sapere: il personaggio di Natalja scompare dalla trama subito dopo la richiesta e rimane nel lettore una sensazione forte: quale sia la vera essenza del personaggio non è chiaro. Altrettanto vuota la sua personalità.

Ecco perché abbiamo deciso, nella rappresentazione grafica di Natalja, di disegnarne solo il contorno.

Rilettura a cura di
IV B Istituto Tecnico Informatico
(E. Torricelli, Milano)